

di Lucia Lafratta



foto di Beppe Carpi

Tra le tue braccia calde

Percorso esistenziale tra corsie di supermarket e smagliature della pelle

Lo specchio e le allodole

C'ero andata per altri motivi, una spesa casalinga e innocente di caste mutande, come sempre, benché tutto, lì come in mille altri luoghi simili, incitasse all'acquisto lubrico. E mi sono ascoltata dire del tutto inopinatamente: "Con calma verrò a provare un reggiseno un po' imbottito...". Come per Ali Babà e i quaranta ladroni, la frase magica ha svelato un segreto nascosto, di cui non conoscevo l'esistenza se non per qualche foto pubblicitaria passata sotto occhi che non vedono e non ricordano. Pizzi, veli, merletti in un crescendo di mirabilia, culminate con il modello imbottito al silicone: "Ne abbiamo uno soltanto come campione, ce ne arriverà un'intera partita, ma sono tutti prenotati da signore come lei". È stato qui che mi sono riavuta. E tutte

le quarantenni, compagne di scuola, colleghe, vicine di casa, di mia conoscenza mi si sono parate davanti. Con i loro capelli rosso fuoco o neri corvini, con la pelle appena uscita dalla doccia abbronzante, con le creme antirughe - attenzione a non fare confusione - per il contorno occhi, per le ginocchia, per i gomiti, per il collo. Le sedute in palestra, lo stepper, il desiderio del personal trainer come Madonna. E le diete; dieta è la parola più frequente nei luoghi di lavoro prevalentemente femminili, subito dopo figli e subito prima di stress.

Credo che la gentile commessa questa volta non abbia colto psicologicamente nel segno, poiché la visione apocalittica che mi si è spalancata dinnanzi con l'espressione "signore come lei" mi ha fatto definitivamente desistere, caso

Il problema è che mi sono ritrovata un giorno a specchiarmi in uno specchio a non alta definizione: non mette in luce difetti e imperfezioni, non misura circonferenze né evidenzia macchie e rughe e pelle cadente.

mai ne avessi avuto intenzione, dall'incauto acquisto.

Tuttavia lo ammetto. Ammetto che lui, che mi ha scelta più di vent'anni fa - quando la cura del corpo era un'idea borghese e reazionaria instillata nelle masse dalle multinazionali dei cosmetici, un'idea quasi diabolica - possa non ritrovarci più. Ma dovrà pure ammettere, lui, che vent'anni fa avevo vent'anni e, senza merito alcuno e con un po' di rabbia, ne dimostravo quindici. Ora, per essere al passo coi tempi, dovrei dimostrarne qualcuno di meno. Per sperare di raggiungere risultati apprezzabili dovrei applicarmi assiduamente alla cosiddetta "cura del corpo".

Purtroppo mi mancano alcune doti fondamentali. Fra tutte la costanza: visita settimanale dal parrucchiere, con contestuale passata sotto le mani dell'estetista per massaggio, manicure, pedicure; applicazione quotidiana di creme da giorno, da notte, anticellulite, antiradicali. Mi manca la principale qualità, fonte di ogni altra, l'avversione per il tempo che passa e per il corpo che cambia. Se non mi accorgo delle nuove rughe, come posso combatterle? Se, quando me ne rendo conto, non riesco ad angosciarmi, come posso trovare in me la forza di oppormi al nemico?

Senza via di scampo

Il problema è che mi sono ritrovata un giorno a specchiarmi in uno specchio a non alta definizione: non mette in luce difetti e imperfezioni, non misura circonferenze né evidenzia macchie e rughe e pelle cadente. Rimanda inaspettatamente l'immagine di una donna - che nessuna altra donna al mondo oserebbe definire bella - che suscita emozioni e desiderio. Gelosia e piacere di camminarle al fianco. Attesa dell'in-

contro e complicità di sguardi. Un gioco riconoscere nell'altro i segni della vita e degli anni insieme. Io ho i capelli bianchi, ma tu non ne hai più quanti ne avevi. La gravidanza lascia i segni, ma il tuo ventre ha perso tono e acquistato chili. Un gioco di specchi, magici e speciali, per continuare a divertirsi in barba al mito dell'eterna giovinezza. Un gioco guardarsi invecchiare e trovarsi ad osservare il mondo, i passanti, gli umani in fila alla posta o alle casse del supermercato attraverso quello specchio. Un gioco ricordare, sarà stato più di vent'anni fa, quella volta in montagna o quell'altra quando lui era già nato e piangeva e non capivamo perché. Uno specchio solo apparentemente deformato e deformante. Forse l'unico capace di restituire un'immagine completa, rivelatrice della verità delle cose, sincero nel mostrare senza pietosi infingimenti che vivere è invecchiare, che niente - né la lotta agli inestetismi della cellulite, né l'abbronzatura perenne, né le tinture per capelli, le palestre, i grassi insaturi e la dieta mediterranea - ci potrà salvare dalla morte. Solo possiamo salvarci, o almeno un poco difenderci, dalla angoscia di quel momento avvolti nelle braccia calde di chi ha scelto di condividere con noi la vita e la morte. ■